

Roma, 1° marzo 2022

Al Tavolo Permanente Per il
Partenariato Economico e Sociale

c.a. Coordinatore Prof. Tiziano Treu

OGGETTO: Osservazioni scritte relative alle domande e all'approfondimento sui temi oggetto dell'informativa del Ministero della Transizione Ecologica.

Gent.mo Prof. Treu,

si fa riferimento alla richiesta di osservazioni e proposte in forma scritta di codesto Tavolo di Partenariato concernenti l'oggetto e, per quanto di competenza, si rappresenta quanto segue.

Quesito n 1 Quali indicazioni possono trarsi dopo i primi mesi di applicazione della disciplina europea e delle indicazioni contenute nella Guida operativa per il rispetto del principio DNSH?

L'introduzione del principio DNSH e il ruolo non solo formale attribuito a tale principio nel condizionare l'ammissibilità al finanziamento dei progetti e delle misure nel PNRR e nelle iniziative complementari costituisce una innovazione di grande interesse, potenzialmente capace di riformare l'intero armamentario dei tradizionali strumenti di valutazione, in particolare VIA e VAS. Per la prima volta si tenta una definizione operativa del criterio di sostenibilità. È appena il caso di ricordare che la Direttiva 2001/42/CE che introduce la VAS come strumento per orientare piani e programmi verso la sostenibilità si guarda poi bene dal dare una efficace definizione di cosa debba intendersi per sostenibilità.

L'ampiezza del campo applicativo del DNSH costituisce già di per sé una rilevante innovazione: non tanto per quanto riguarda i sei pilastri, che tutti appartengono al campo applicativo di VIA e VAS, quanto per l'esplicito riferimento alla sostenibilità non solo ambientale degli effetti delle attività sotto il profilo delle trasformazioni fisiche per la loro realizzazione, ma anche dei loro prodotti e dei servizi forniti lungo il loro intero ciclo di vita, in particolare prendendo in considerazione produzione, uso e fine vita di tali prodotti e servizi. Sembra rilevante proprio l'estensione della valutazione agli usi e ai servizi, punto debole della VIA, istituzionalmente mirata alla valutazione ambientale delle trasformazioni fisiche. (ad es. l'applicazione della VIA al trasferimento dei voli da Linate a Malpensa è stata frutto della conflittualità dei sindaci e della popolazione locale, dal momento che non comportando interventi né sulle piste esistenti né sui terminal, a norma di legge non era dovuta, nonostante il rilevante impatto).

L'obbligatorietà della applicazione del principio DNSH non basta tuttavia a risolvere una serie di problemi che possono sinteticamente essere così richiamati:

- non è sufficientemente strutturato il rapporto tra DNSH, generalizzato, e i già ricordati strumenti di valutazione (VIA, VAS, VINCA, AIA, VIS), ciascuno con uno specifico campo applicativo e regole consolidate, ma tutti rispondenti a specifiche Direttive comunitarie, da applicare con procedure cogenti e pienamente in vigore. Il mancato approfondimento delle possibili modalità di integrazione genera incertezze, inutili duplicazioni, spreco di risorse. Vale la pena di citare, come caso positivo,

L'integrazione VAS-DNSH proposta dal Dipartimento per le politiche di coesione e dal Dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi (DiTEI) del MITE, con tanto di indirizzi tecnici e orientamenti per l'integrazione. Tale integrazione costituisce un tema di riforma assai più promettente rispetto alle deludenti "semplificazioni" basate sul taglio dei tempi.

- nonostante la denominazione di "Piano" è evidente, e anche in certa misura comprensibile, la natura di "collazione di progetti" del PNRR e degli strumenti collegati. Il DNSH costituisce di fatto proprio il "collante" di questo insieme. Tuttavia, le molte recenti innovazioni circa le regole decisionali, le "semplificazioni", il ruolo delle Amministrazioni centrali e locali coinvolte configurano tendenze non omogenee e poco coordinate. Infatti, ciascun soggetto fa fronte a questa indubitabile frammentazione introducendo proprie modalità operative illustrandole con Linee Guida, Orientamenti tecnici, documenti di indirizzo. L'incertezza e l'impatto sulle strutture tecnico-amministrative di questo rapido cumulo di indicazioni sono palpabili e potenzialmente paralizzanti. Appare evidente la necessità di energiche politiche di armonizzazione e coordinamento.
- l'attenzione prevalente alle modalità di scelta dei progetti attraverso il DNSH e alle modalità attuative dei progetti medesimi (PFTE, bandi di gara, regole di appalto) mettono in secondo piano il rapporto tra tali progetti e i Piani generali o settoriali da cui dovrebbero prendere le mosse. La questione è di grande importanza: infatti la valenza strategica del DNSH è strutturalmente limitata al qui e ora. "Non far male" prescinde dal contributo al "far bene" anche se un tentativo di valutare quest'ultima componente è proposto nelle Linee Guida del MEF dove per i progetti considerati (88) si stabilisce in percentuale (100% o 40%) la rilevanza del progetto rispetto ai sei obiettivi ambientali prioritari. "Non far male" prescinde anche in qualche misura anche dal "perché fare" che costituisce componente fondamentale della costruzione e condivisione delle prospettive di futuro (in questo senso davvero strategico). Problema non risolto neppure dalla introduzione tra i documenti del PFTE della pur interessante "Relazione di sostenibilità". Infatti, la questione del "Perché fare" è il portato specifico del Piano, del coinvolgimento della popolazione e degli stakeholder nella definizione delle prospettive e nella assunzione responsabile di ruoli attivi nella loro attuazione. La VAS è strumento fondamentale per la scelta delle alternative sostenibili più adatte alla specificità dei luoghi e delle situazioni sociali ed economiche, anche in vista della prevenzione della conflittualità. Nonostante l'evidenza della necessità sociale ed economica del Piano poca o nulla attenzione è posta nella attuazione dei progetti del PNRR e strumenti collegati alla loro rispondenza ai fabbisogni democraticamente rappresentati nei Piani, alle prospettive condivise, alle ragioni del fare. Per i progetti nessun obbligo è stabilito circa la presenza di un Piano a cui far riferimento, approvato e regolarmente sottoposto a VAS. Si tratta di un vulnus importante: basti ricordare che la stessa Unione Europea ha stabilito come "condizionalità" per ottenere fondi strutturali di disporre di Piani approvati sottoposti ad un regolare processo di VAS. Piani clamorosamente mancanti in Italia anche in settori davvero strategici, come quello delle infrastrutture di trasporto, che pure assorbe una quota significativa dei fondi del PNRR e degli strumenti complementari. Non a caso il MIMS nelle scorse settimane ha avviato i primi passi per un nuovo PGTL vent'anni dopo quello del 2000. Una più efficace integrazione dei Piani nelle regole di scelta, di finanziamento e di attuazione dei Progetti migliorerebbe la comprensione delle scelte, la partecipazione della popolazione alle trasformazioni necessarie e complessivamente aumenterebbe il tasso di democraticità del processo.

Tutto ciò premesso, In considerazione della "grovigliance" che sta venendo a determinarsi nell'attuazione delle misure previste nel PNRR, dell'approccio e degli atti dei singoli ministeri e della loro differente modalità di "recepimento" dei regolamenti europei in materia di PNRR e DNSH, riteniamo indispensabile (interpretando anche le perplessità delle amministrazioni locali e dei professionisti incaricati) avere

interlocutori certi e "regole del gioco" chiare per dare certezza di contenuto delle valutazioni del principio DNSH (valutazione approfondita vs check-list da compilare con le crocette; modulo preformato di autodichiarazione vs relazioni e rapporti di valutazione) in coerenza con quanto stabilito dalla Commissione europea da febbraio dello scorso anno con gli "orientamenti tecnici". Quale contributo in materia di valutazione di piani e progetti, si allega (ALL.1) altresì al presente contributo un documento che fornisce "punti di attenzione e di riferimento" nella complessa partita della valutazione del principio DNSH nell'attuazione del PNRR. A tal proposito riteniamo indispensabile porre al Tavolo di Partenariato due quesiti, nella speranza che gli stessi possano essere sottoposti dal Tavolo stesso alla Cabina di Regia" del PNRR:

- Chi è titolato a rispondere ai quesiti che si stanno ponendo sugli obblighi inerenti il principio DNSH? (il MEF? I singoli ministeri? La cabina di regia? I titolari dei singoli bandi?);
- Esistono livelli differenti di coerenza ove vi siano disallineamenti nelle indicazioni ufficiali esistenti per il rispetto tecnico del principio DNSH (Orientamenti europei del 12.2.21, Linee Guida del MIMS del luglio 2021, Guida operativa del MEF del 30.12.21)? O le modalità sono definite dai singoli Ministeri competenti? O dalle singole stazioni appaltanti?

Quesito n. 2: Più in generale, con riferimento agli interventi di competenza del Ministero della transizione ecologica, si rinvencono possibili criticità rispetto all'esigenza di destinare risorse alle regioni del Mezzogiorno, anche alla luce dell'obiettivo di finalizzare al Sud almeno il 40 per cento delle risorse allocabili territorialmente, previsto dall'articolo 2 del decreto-legge n. 77 del 2021, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 108 del 2021? Quali misure, oltre al differimento dei termini di presentazione delle domande e all'interlocuzione con i potenziali soggetti interessati, si ritengono utili per favorire il rispetto di tale quota?

I bandi per la presentazione dei progetti relativi all'economia circolare sono stati pubblicati in assenza sia della Strategia nazionale sull'economia circolare sia del Piano nazionale di gestione dei rifiuti. La presentazione dei progetti, quindi, sta avvenendo in assenza di una rigorosa pianificazione e programmazione necessari ad individuare le aree territoriali maggiormente carenti di impianti e ad organizzare in modo preventivo le azioni di sostegno, necessari per superare le fragilità amministrative e tecnico progettuali degli enti locali e del tessuto imprenditoriale che caratterizzano in particolare le regioni del Sud. È evidente che il solo vincolo finanziario del 40% non è sufficiente a recuperare le disuguaglianze territoriali, anzi, se si continua a procedere in tal modo c'è il concreto rischio di aumentare le disuguaglianze. In sintesi: serve individuare le aree territoriali prioritarie su cui realizzare gli impianti e serve (sarebbe servito) organizzare un supporto efficace ai territori più svantaggiati.

Quesito n. 3: Tenuto conto anche delle osservazioni formulate nell'ambito della procedura di consultazione pubblica sulla strategia nazionale, quali sono gli aspetti che si considerano prioritari nel quadro della medesima strategia e quali proposte si formulano a riguardo?

Per stabilizzare l'economia circolare nel nostro paese si segnalano alcuni settori su cui è opportuno intervenire urgentemente:

- a) **Infrastrutturare tutto il Paese, a partire dal centro sud, con impianti di riciclo e riuso.** La pianificazione e l'autosufficienza di ogni provincia deve essere uno dei pilastri della programmazione nazionale.
- b) **Rafforzare il sistema dei controlli ambientali.** Circa la tracciabilità dei rifiuti e il controllo e la prevenzione di fenomeni di gestione illecita dei rifiuti e, data la mole dei progetti PNRR che

saranno sottoposti a valutazione, approvazione e autorizzazione, è fondamentale che le semplificazioni siano affiancate dal potenziamento del personale, delle competenze e degli strumenti di Ispra, che supporta le attività del Ministero della Transizione Ecologica, e delle Arpa, partendo dalla rimozione della clausola di invarianza dei costi per lo Stato inserita nella legge 132 del 2016 (Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale).

- c) **Aggiornare e rimodulare la normativa su CAM (Criteri Minimi Ambientali) e End of Waste.** Circa i CAM (Green Public Procurement), che attualmente riguardano solo gli appalti pubblici, prevedono percentuali obbligatorie ridottissime di materiali riciclati. Inoltre, mancano obiettivi cogenti e controlli. Si propone di estendere l'obbligo di utilizzo dei Criteri ambientali minimi agli affidamenti di qualsiasi importo e tipologia di opere, beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione, compresi quelli dati in concessione, e delle società miste pubblico/private. Altrettanto importante sarebbe avviare un programma di formazione e controllo nelle varie articolazioni dello Stato per garantire il rispetto dell'obbligatorietà dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), ancora oggi ampiamente disattesa. Sulla urgenza di velocizzare i decreti End of Waste proponiamo l'insediamento di una task force presso il MiTE.
- d) **Rendere il riciclo più conveniente dello smaltimento in discarica.** Si agisca sulla leva fiscale aumentando da subito l'Ecotassa per il conferimento in discarica dei rifiuti e degli inerti. Attualmente è previsto un tetto massimo di 25 euro a tonnellata (ma solo in una parte delle Regioni si applica l'aliquota massima, mentre per i rifiuti speciali si applicano cifre più basse e in non tutte le Regioni). Inoltre, si potrebbe prendendo spunto anche dalla legge sull'economia circolare approvata dalla Regione Emilia-Romagna che fissa un quantitativo pro capite annuo di secco residuo a smaltimento oltre il quale i Comuni pagano una penalità. Tale cifra va ad alimentare un fondo regionale che viene usato invece per premiare le amministrazioni più virtuose che sono al di sotto di questa soglia.

Quesito n. 4: In questo contesto, al fine di assicurare la gestione della transizione verso obiettivi di maggiore circolarità dell'economia, è possibile ipotizzare un ruolo per gli impianti di termovalorizzazione di nuova generazione?

La proposizione volta ad ipotizzare un ruolo per gli impianti di termovalorizzazione di nuova generazione appare come non consona, nonché implicante un inutile spreco di tempo e di energia, atteso in particolare il target Ue volto al raggiungimento del 65% dei rifiuti urbani riciclati entro 10 anniⁱ.

In Italia nel 2020 stati prodotti 505 chili per capita a livello cittadino, che sono circa il 10% di tutti i rifiuti prodotti dal Paese, dato che risulta importante per comprendere la qualità della risposta politica, come rappresentato altresì anche da Eurostatⁱⁱ. La produzione di rifiuti a livello cittadino tra il 1995 e il 2020 in Italia è aumentata dell'11,4%. Se da un lato è diminuita la quota affidata alle discariche, dall'altro è aumentata del 105%ⁱⁱⁱ quella affidata all'incenerimento.

L'UE non ha inserito, a ragione, l'incenerimento della Direttiva sull'economia circolare, per dare il segnale chiaro della priorità, anche nell'impiantistica, al pre-trattamento dei rifiuti, e non considera i termovalorizzatori attività classificabili nel criterio "do not significantly harm"^{iv} che poggia sulla nuova Tassonomia. Nella consapevolezza dell'acceso dibattito che coinvolge anche alcune multiutilities pubblico-

private dirette beneficiarie, a livello economico, dall'incenerimento^v, appare tuttavia opportuno che l'Italia segua con forza la direzione di una vera transizione, evitando ulteriori perdite di tempo^{vi}.

Ci stupisce, quindi, che nel contesto del Tavolo di partenariato PNRR venga suggerita la realizzazione di nuovi impianti di termovalorizzazione. Come accennato, non a caso l'Europa ha previsto il finanziamento dei soli impianti di economia circolare con il PNRR, escludendo rigorosamente termovalorizzatori, discariche e impianti di Trattamento meccanico-biologico. Forse vale la pena ricordare che alla base dell'economia circolare c'è il concetto di recupero della materia e la termovalorizzazione non recupera materia.

Quesito n. 5: Quale giudizio si esprime sulle misure di semplificazione già adottate, a partire da quelle contenute nel decreto-legge n. 77 del 2021? Quali ulteriori misure si ritengono opportune per favorire il positivo completamento dei processi autorizzatori assicurando un equo contemperamento dei diversi valori da tutelare?

Non siamo soddisfatti, come non lo siamo del Decreto Legislativo 199/2021 di recepimento delle Direttive europee. Si continua infatti a intervenire in modo contraddittorio e a rimandare a decreti attuativi lasciando in una situazione di incertezza il settore.

Nel report presentato dal Ministro Cingolani si evidenzia che hanno avuto una Valutazione di Impatto Ambientale positiva progetti di impianti rinnovabili pari a circa 2,5 GW di potenza ma che non possono essere autorizzati per il parere negativo del Ministero della Cultura. La contrapposizione tra Ministeri, che sta comportando un blocco nella realizzazione degli impianti rinnovabili, deve essere risolta con regole chiare.

Nel nuovo quadro che verrà definito con il DL 199/2021 si avranno aree idonee e non idonee, aree che non rientrano in nessuna di queste due categorie e non si capisce se saranno ancora in vigore le linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili rimaste ferme al D.M. del settembre 2010. Serve un testo unico condiviso tra MITE, MISE e Ministero della Cultura per semplificare gli iter di autorizzazione degli impianti e definire in modo univoco ruoli e competenze dei vari organi dello Stato e dia tempi certi alle procedure. Un testo che dovrà essere in grado di rispondere al nuovo scenario energetico che necessariamente vedrà nuovi paesaggi energetici, frutto di un inserimento armonioso degli impianti e del coinvolgimento attivo dei territori.

Occorre intervenire rispetto alle regole per l'eolico off-shore, dove manca una procedura per la presentazione dei progetti con linee guida per la tutela degli ecosistemi, per il confronto con i territori e il dibattito pubblico, nonché la pianificazione dello spazio marittimo ai sensi delle direttive europee. Il rischio è che ci vorranno ancora molti mesi prima che il quadro si chiarisca bloccando i progetti già presentati e aumentando i conflitti con territori che non hanno alcuna informazione sulle proposte.

Inoltre, occorre introdurre una semplificazione che permetta l'installazione di pannelli solari sui tetti anche per gli edifici non vincolati nei centri storici. Basterebbe estendere anche per tali edifici l'esclusione dall'autorizzazione paesaggistica, ai sensi del DPR 13 febbraio 2017, n.31, *“laddove posti su coperture piane e in modo da non essere visibili dagli spazi pubblici esterni; installazione di pannelli solari (termici o fotovoltaici) a servizio di singoli edifici, purché integrati nella configurazione delle coperture, o posti in aderenza ai tetti degli edifici con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda degli edifici”*.

Infine, è importante puntare sui sistemi di accumulo, valorizzando quelli esistenti, e sui pompaggi (associati alle fonti rinnovabili) per rispondere alle necessità di flessibilità e sicurezza della rete.

Quesito n. 6: Con riferimento tanto agli impianti di produzione di energie rinnovabili quanto a quelli relativi alla gestione e al trattamento dei rifiuti quali misure sono ipotizzabili per favorire un più ampio grado di consenso nelle comunità territoriali interessate dagli interventi?

Anche il miglior progetto, se calato dall'alto, rischia di non vedere la luce. La trasparenza e l'accesso alle informazioni sono un presupposto per coinvolgere ed informare i cittadini e le comunità territoriali sul reale impatto degli impianti e per aumentare il grado di fiducia nelle istituzioni. Per questo serve introdurre per i progetti di economia circolare e da fonti rinnovabili di dimensione maggiore di 5 MW il **dibattito pubblico**, come previsto nel nostro ordinamento ma non applicato perché con soglie troppo alte. In questo modo i cittadini riescono ad avere informazioni complete sui progetti, ad avere momenti di confronto e di approfondimento per rispondere alle preoccupazioni, in modo che la decisione politica sul progetto sia presa alla fine di un percorso trasparente ed efficace.

Il dibattito pubblico (come definito Art. 2, DPCM 10 maggio 2018, n. 76) è il processo di informazione, partecipazione e confronto pubblico sull'opportunità e sulle soluzioni progettuali di opere infrastrutturali di grandi dimensioni. Una pratica nel nostro Paese molto marginalizzata e scarsamente applicata nonostante con l'ingresso dell'art. 22 nel d.lgs. 50/2016, invece, lo strumento consultivo dovrebbe intervenire nella fase di elaborazione del progetto di fattibilità. In tal modo la partecipazione avverrebbe quando tutte le alternative progettuali sono ancora possibili. Il dibattito deve concludersi entro quattro mesi, prorogabili per altri due nel caso in cui si dimostri che vi sia una forte necessità. Circa lo svolgimento, invece, sono previsti sia incontri di informazione e gestione dei conflitti, sia delle raccolte di proposte da parte di cittadini, associazioni ed istituzioni. La distinzione tra dibattito pubblico facoltativo e obbligatorio, con l'individuazione di poche categorie progettuali specifiche per le quali il dibattito è obbligatorio, rendono questo strumento spuntato. Anche l'illusione di risparmiare tempo con il superamento del passaggio della consultazione spesso di infrange con il tempo impiegato nella gestione delle contrapposizioni. Una consultazione ampia, informata e professionalmente gestita con responsabilità e visibilità pubblica qualificerebbe, a nostro avviso, la progettazione e sosterebbe il monitoraggio in corso d'opera delle realizzazioni previste, consentendo una valutazione ex post completa e consapevole.

Quesito n. 7: Anche al di là dell'intervento previsto nell'ambito del Piano, quali misure si ritengono utili per valorizzare la costituzione di comunità energetiche e per favorire l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili?

Così come previsto per i Comuni al di sotto dei 5.000 mila abitanti, proponiamo la **creazione di un fondo di garanzia per le comunità energetiche** accessibile da tutti i Comuni per consentire ad un numero maggiore di soggetti di accedere a finanziamenti per la realizzazione di Comunità energetiche. Attualmente gli interventi rischiano di essere rallentati dalle difficoltà di accesso al credito per soggetti nuovi come le comunità energetiche che non offrono garanzie e non possono farlo indirettamente attraverso i soci.

Secondo uno studio condotto da Elemens per Legambiente già entro il 2030 si stima che il contributo delle Energy Community possa arrivare a 17,2 GW di nuova capacità rinnovabile permettendo di incrementare, sempre al 2030, la produzione elettrica di rinnovabili di circa 22,8TWh, coprendo il 30% circa dell'incremento di energia verde prevista dal PNIEC per centrare i nuovi target di decarbonizzazione individuati a livello europeo.

L'Italia si era incamminata circa 10 anni fa, con una politica programmatoria, piccoli fondi per incentivi e investimenti pubblici, nella creazione di impresa e di installazioni nel fotovoltaico. Fondi minimi, massima resa. Sotto la pressione delle grandi imprese pubblico-private dell'energia, che non avevano alcun interesse nella differenziazione delle fonti energetiche, quella esperienza è stata eradicata. Per quella scelta scellerata e quella scarsa capacità strategica, ci troviamo in una fase di criticità energetica. Basterebbe riprendere da dove si era interrotto quel virtuoso percorso, e i risultati sarebbero sicuramente più diffusi, rapidi ed equi.

Quesito n. 8: Quali strumenti possono essere utilizzati per salvaguardare il tessuto produttivo e tutelare i lavoratori impiegati in attività connesse ai settori tradizionali interessati dai processi di transizione? È possibile indicare competenze e settori produttivi verso i quali orientare la formazione e gli investimenti per assicurare tanto la riqualificazione dei lavoratori quanto la realizzazione di interventi in linea con gli obiettivi del processo di transizione ecologica? Quale ruolo può essere svolto dai soggetti pubblici, dalle imprese e dalle parti sociali per supportare il processo di transizione giusta dell'economia e del lavoro?

Per il successo, e l'accelerazione, della transizione ecologica è fondamentale che si tenga conto in modo strutturale degli aspetti sociali, salvaguardando sia il lavoro che le classi sociali più deboli. Non ci convince la vulgata che la transizione comporti "un bagno di sangue" sociale. Anzi, l'urgenza di intervenire per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici è una opportunità, se ben governata, anche per il lavoro e per contrastare le disuguaglianze.

Nel breve e medio periodo, è prioritario intervenire nei territori che più di altri hanno bisogno di riconvertire le produzioni, a partire da quelli che dovranno spegnere le loro centrali a carbone entro il 2025, tra cui Brindisi, Civitavecchia, La Spezia, Monfalcone, Porto Torres e il Sulcis, o riconvertire i loro impianti inquinanti ed energivori come a Taranto, Gela, Milazzo e nel siracusano. Intervenire a livello territoriale permette di analizzare sia le caratteristiche dei lavoratori coinvolti, da accompagnare con strumenti anche innovativi di welfare, sia individuare le opportunità e le risorse territoriali su cui fare leva per la riconversione produttiva dei singoli territori. Bisogna dare seguito alla richiesta europea di aprire tavoli locali per predisporre Piani territoriali per la giusta transizione. L'apertura dei tavoli è necessaria per utilizzare al meglio tutte le risorse locali, non far cadere dall'alto scelte pensate altrove, mobilitare la società civile nella sfida.

Tutto questo però ha bisogno di una visione e di una nuova **strategia industriale nazionale green**, che purtroppo continua a mancare, per evitare frammentazioni, spreco di risorse, ulteriore sfiducia delle comunità fortemente colpite dalla crisi e per garantire uno sviluppo lungimirante e duraturo.

Innanzitutto, quindi, l'esigenza appare di certo quella di dare all'Italia un piano pluriennale di sviluppo industriale sostenibile, che manca da oltre 20 anni. Un piano che sia condiviso da Cipes e Cite, con un forte coinvolgimento di università, sindacati e società civile, che guidi il nostro Paese, a partire dagli investimenti pubblici, a trovare un proprio posto nella globalizzazione di mercato e geopolitica, a partire da una partecipazione più consapevole e meditata nelle strategie europee, e che ci accompagni con una programmazione partecipata e orientata alla giusta transizione con indicatori certi, trasparenza e accountability, dalla valutazione dei fabbisogni formativi, al monitoraggio dei livelli salariali, a quello della consistenza e composizione della forza lavoro, fino alla valutazione degli effetti di spillover e transfrontalieri. Tutto ciò, si rappresenta, è richiesto dalla società civile organizzata dai primi anni duemila.

Si possono, inoltre, valorizzare in specifiche audizioni, buone pratiche di collaborazione tra enti di ricerca, società civile e rappresentanze sindacati e società civile sperimentate in molte aree di crisi italiane, da ultima l'elaborazione di un Polo pubblico per la mobilità sostenibile per superare la crisi industriale dello stabilimento ex Gkn di Campi Bisenzio, realizzato dalle rappresentanze dei lavoratori e delle associazioni che sostengono la vertenza, con il supporto scientifico del Sant'Anna di Pisa^{vii}.

ⁱ The Waste Framework Directive (EU, 2008, 2018a)

ⁱⁱ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Municipal_waste_statistics

ⁱⁱⁱ [Municipal waste statistics 20211210.xlsx \(live.com\)](#)

^{iv} <https://economiecircolare.com/inceneritori-termovalorizzatori-inquinamento-impatto-ambientale/>

^v Un sunto delle posizioni http://www.assoambiente.org/rassegna_stampa_file/EconomiaCircolare.com.pdf

^{vi} Articolo equilibrato del principale esperto 'contro' considerato serissimo da tutti

<https://economiecircolare.com/termovalorizzatori-inceneritori-Italia-decommissioning-zero-waste-europe-favoino/>

^{vii} <https://www.santannapisa.it/it/event/lavoro-delocalizzazioni-e-politica-industriale-partire-dal-caso-gkn>